

## ROMA - Schizofrenia politico-economica

Dopo l'ultima pesante manovra economica di fine luglio, le ripetute perdite delle quotazioni in borsa a livello mondiale, seguite da timide riprese, che hanno fatto tremare i polsi di tutti i governi nazionali per l'intero mese di agosto, la "manovra-bis" italiana, modificata almeno quattro volte complici le frizioni Lega-PdL e altre in maggioranza, è arrivata finalmente in Senato come maxi-emendamento, accompagnato dalla (ennesima!) questione di fiducia posta dal governo e approvato (non vi erano dubbi...) con 165 voti a favore contro 141. Accantonato lo scippo dei diritti acquisiti, come il riscatto degli anni di servizio militare e di laurea, in seguito alle immediate proteste di chi se li era profumatamente pagati, il nuovo pacchetto di misure prevede, fra l'altro, l'aumento dell'IVA dal 20 al 21%, il "contributo di solidarietà" per i redditi superiori ai 300mila euro (quanti sono i "fessi" che li dichiarano?) pari al 3% sulla parte eccedente il predetto importo, l'accorpamento degli uffici giudiziari, la non applicabilità dell'istituto della sospensione condizionale della pena, di cui all'articolo 163 del codice penale, nei casi in cui l'ammontare dell'imposta evasa sia superiore al trenta per cento del volume d'affari e congiuntamente sia superiore a tre milioni di euro. Ancora una volta, quindi, non vengono toccate le agevolazioni fiscali di cui godono Banche, Assicurazioni, Chiesa Cattolica, le COOP e i sindacati collegati, i vitalizi per deputati e senatori non prevedono l'età stabilita per gli altri cittadini, non vengono ridotte le centinaia di migliaia di "auto blu" e le scorte, non vengono tagliati i costi per le missioni militari all'estero, la soppressione delle province e la riduzione degli enti inutili rimangono nella sfera dei propositi; nuovamente saranno le famiglie e i ceti medio-bassi a pagare lo scotto di errori altrui. L'aumento dell'IVA dovrebbe comportare, nelle previsioni, un gettito per l'erario di 4,2 miliardi annui di euro a regime, circa 700 milioni nella frazione residua del 2011, pertanto, spiccioli se confrontato con il gigantesco debito pubblico ma, con un aumento generalizzato dei prezzi e la riduzione del potere d'acquisto dei salari, suscettibile di comprimere i consumi e quindi di provocare stagnazione economica accompagnata da ripresa dell'inflazione, insomma le condizioni peggiori per uscire dalla crisi; e non c'è da sperare che sia una misura temporanea destinata ad essere rivista al ribasso in futuro. Ma la manovra non doveva mirare a ridurre la pressione fiscale sulle famiglie? Inoltre un soggetto che evada l'imposta, ad esempio, per quattro milioni di euro, ma abbia un volume d'affari oltre i 13,334 milioni (il 30% di 13,334 è 4,0002) non rischierebbe di fare nemmeno un giorno di galera, vale a dire: fatta la legge e trovato l'inganno. Tutto questo mentre da Francoforte il Presidente della BCE Trichet raccomanda la cura delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni finalizzate a una maggiore competitività che, applicate al mondo del lavoro, si traducono in licenziamenti di massa senza problemi, tanto per ingrossare le fila dei disperati. E' il segno evidente di un sistema liberal-capitalista che sta crollando come un castello di carta, perché basato sul massimo profitto, su valori falsi o virtuali, sulle parvenze che nascondono le piaghe di una società malata. Certo è che l'attuale governo Berlusconi, come i precedenti Prodi e compagni, non sapeva che pesci prendere, fra le proteste di un po' tutte le categorie e la litigiosità interna della sua maggioranza, forse però sarebbe stato opportuno esternare un comportamento meno schizofrenico in materie delicate come quelle di politica economica, con proposte varate la mattina e ritirate la sera; similmente, del resto, a dir poco ambiguo è stato l'atteggiamento con il beduino Gheddafi, passando dal baciamani alla dura condanna delle sue atrocità: ne va di mezzo l'immagine e la credibilità dell'Italia intera. Nessuno ha la sfera di cristallo per prevedere la crescita del PIL o il pareggio del bilancio dello Stato entro il 2013, ma la sensazione è che la cura non sia appropriata per estirpare un male con radici molto profonde i cui segnali arrivano da ogni parte del mondo: chi ha potere economico-finanziario in primo luogo, ma anche chi detiene quello politico ha il dovere di prenderne atto da subito, prima che sia troppo tardi.

7 settembre 2011

*(Roberto Bevilacqua)*